

nel deserto delle regole

no Ceccanti si limita a rilevare una «preminenza» della «mozione di sfiducia» rispetto alla «questione di fiducia» che il premier intende porre sulla sua relazione alle Camere: «La prima si fonda direttamente sulla Costituzione, all'articolo 94, la seconda «solo» sui regolamenti parlamentari». Dunque è più importante, pesa di più. Ma non pare che questo argomento giuridico possa fermare il Caimano, che pochi giorni fa ha evocato persino la «guerra civile». E che sta evocando l'ipotesi di sciogliere una sola Camera, pur sapendo che non accadrà, per farsi dire «no» dal Quirinale e così accumulare crediti agli occhi del Capo dello Stato.

IL PRECEDENTE DI PRODI

Ceccanti smonta l'idea che sta alla base del ragionamento di Berlusconi, e cioè che una fiducia in Senato possa rappresentare per lui un vantaggio «insormontabile» dopo l'apertura della crisi: «Un voto di fiducia in Senato non pregiudica nulla, anche perché ci potrebbe essere un numero consistente di senatori che, di fronte a un nuovo incarico a una figura istituzionale o super partes, potrebbero deci-

La corsa contro il tempo Franceschini: premier obbligato a venire prima alla Camera

dere di votare la fiducia al nuovo governo anche dopo averla votata a Berlusconi». Insomma, il Cavaliere non si faccia troppe illusioni. C'è un precedente chiaro: Prodi nel gennaio 2008 si dimise dopo aver ottenuto in sequenza la fiducia della Camera e la sfiducia del Senato, e senza gridare al golpe. E il voto non impedì al Quirinale di affidare un mandato esplorativo a Franco Marini. Rileggendo le cronache di quei giorni, appare chiaro invece un altro elemento: che il voto di sfiducia esplicito di una Camera rende molto difficile il nuovo incarico allo stesso premier da parte del Capo dello Stato. E dunque restringe gli scenari a due: incarico a un nuovo premier o nuove elezioni. ♦

Intervista a Mauro Volpi

«Una norma-zombie effetti drammatici per la vita del Paese»

«Sciogliere una sola Camera provoca la paralisi. Norma tacitamente abrogata. Il ruolo del Colle»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Una manovra politica senza alcun serio fondamento costituzionale in un sistema come il nostro basato sul bicameralismo perfetto». Mauro Volpi, docente di diritto costituzionale ed ex membro laico del Csm, liquida con poche e definitive parole l'annuncio di Berlusconi di voler sciogliere solo l'assemblea di Montecitorio. Un'opzione che fa a cazzotti con la logica e con la prassi costituzionale e con quella parlamentare. «Impraticabile e nafasta - aggiunge Volpi - per gli effetti drammatici sulla vita parlamentare».

Professore, assurdo o no, la Costituzione prevede questa ipotesi.

«È vero, l'articolo 88 ipotizza lo scioglimento anche di una sola camera. Questa ipotesi fu collegata in assemblea costituente al fatto che in origine le due camere avevano diversa durata (5 anni la Camera, sei il Senato, ndr). Nel 1963 la legge costituzionale n° 2 ha unificato la durata. Prima di quella data il Senato è stato sciolto da solo per tre volte, nel '53, nel '58 e nel '63 proprio per poterlo rinnovare insieme alla Camera».

Mai successo in altre occasioni?

«Mai, e quelle tre volte è accaduto

Articolo 88

«Prevede lo scioglimento di una sola camera. Doveva essere corretto. Mai usato. E' la mossa di un giocatore d'azzardo disperato»

Palazzo Madama

«Il Senato, che dovrebbe dare la fiducia al premier, in realtà, una volta che si è dimesso, può darla anche ad un altro governo»

per il motivo opposto a quello per cui la norma era stata creata».

Dopo il 1963?

«Ci sono stati nove scioglimenti anticipati e sempre di entrambe le camere. L'opzione di cui parla Berlusconi non è mai stata utilizzata da nessuno. È una norma-zombie».

E però resta scritta. Ci sarà un motivo?

«È mancato il coordinamento con la riforma del '63. Alcuni costituzionalisti ritengono tuttavia tacitamente abrogata quella parte dell'articolo 88».

La prassi prevale sulla teoria?

«Qualcosa vorrà pur dire se mai pri-

ma d'ora si è verificato lo scioglimento di una sola camera. Per citare esempi recenti nel 1998 Prodi aveva la maggioranza al Senato e fu sfiduciato alla Camera, si dimise e la legislatura andò avanti con D'Alema premier. Il 23 gennaio 2008 Prodi ottenne la fiducia alla Camera con 326 voti favorevoli e 275 contrari. Il giorno dopo andò al Senato e fu sfiduciato con 156 sì e 161 no, cinque voti. Si dimise immediatamente e, una volta fallito il mandato esplorativo conferito a Marini, furono sciolte entrambe le Camere».

La norma esiste e dobbiamo farci i conti. Arbitro della situazione resta sempre il Presidente della Repubblica?

«Berlusconi con la fiducia di una sola Camera è obbligato comunque a dimettersi perché la Costituzione richiede la fiducia di entrambe le camere. A quel punto sale al Colle dove il presidente Napolitano deve verificare la possibilità di un nuovo governo. La variabile sottovalutata da Berlusconi è che il fedele Senato potrebbe votare la fiducia anche a un nuovo governo».

Fiducia purché sia?

«Sto alle parole di senatori come Giuseppe Pisanu che hanno dichiarato di votare la fiducia a Berlusconi ma anche a un nuovo governo pur di evitare le elezioni».

Ragioniamo ancora per assurdo: se non c'è un nuovo governo, Napolitano è obbligato a sciogliere entrambe le camere e a indire le elezioni o può sciogliere anche una sola Camera?

«È illogico sciogliere una Camera sola, non ci sono criteri oggettivi. Apparirebbe come una scelta di parte che trascinerrebbe il Presidente nella disputa politica. E avrebbe conseguenze drammatiche sui lavori parlamentari che resterebbero comunque bloccati - il governo è dimissionario - in ragione del bicameralismo perfetto. Vi sarebbe inoltre un vulnus per il corpo elettorale chiamato ad eleggere una sola Camera. Quella di Berlusconi è la provocazione disperata di un giocatore d'azzardo all'ultima mano». ♦

22-26 novembre

La manovra all'esame del Senato. Il voto finale potrebbe arrivare già giovedì 25, non è esclusa la necessità di un ritorno alla Camera.

29 novembre-3 dicembre

Potrebbe essere la settimana rovente dei voti di fiducia. Il Pd punta sul voto voto alla Camera in questi giorni.

11 dicembre

Manifestazione del Pd a piazza San Giovanni a Roma, che concluderà la mobilitazione «porta a porta» prevista per i weekend di novembre.

14 dicembre

La Corte Costituzionale si esprime sul legittimo impedimento. In caso di bocciatura Berlusconi si troverebbe senza scudi giudiziari.